Ginevra

Butler farà stamane «proposte importanti»

Esse sarebbero il frutto della discussione fra Home e Johnson

GINEVRA, 24.

Il ministro degli esteri britannico, Butler, è giunto oggi a Ginevra, dove conta di pronunciare domani un discorso dinanzi alla conferenza per il disarmo. Si tratterà, egli ha affermato all'arrivo, di «una dichiarazione importante, intesa ad incoraggiare un progresso della discussione», accompagnata da «alcune proposte costruttive che tenderanno a rendere più pratica ed elastica la procedura attualmente seguita». Il ministro ha precisato che le stesse proposte si basano sulla discussione svoltasi tra il primo ministro britannico Home, e il presidente Johnson, in occasione della visita del primo a Washington. Nessun accenno Butler ha fatto al contenuto della sua iniziativa.

Circolano a questo proposito, da più giorni, diverse indicazioni. Fonti britanniche hanno previsto che Butler proporrà, tra l'altro, la creazione di una forza internazionale permanente per «il mantenimento della pace». Le stesse fonti non hanno escluso che il ministro presenti proposte in tema di disarmo vero e proprio, le quali «terrebbero conto del progetto del presidente Johnson e della successiva posizione sovietica». Le dichiarazioni fatte dal ministro stamane sembrano tuttavia circoscrivere, in qualche modo, le ambizioni britanniche.

Butler è stato preceduto a Ginevra dall'eco di commenti impegnati. Il *Guardian* ha scritto, ad esempio, che, intervenendo nei lavori, il ministro «ha l'occasione di dare nuovo slancio alla conferenza». «Dall'estate scorsa — scrive il giornale — le potenze hanno cercato con difficoltà di far seguire una nuova misura al trattato per la tregua nucleare. La maggior parte delle persone riconosce che, se non si prendera qualche altro provvedimento, la promessa che il trattato rappresentava andrà probabilmente delusa... Un contributo stimolante da parte di Butler in questo momento potrebbe far compiere alla conferenza un ulteriore passo sulla sua strada». Richeggiando queste espressioni di speranza, Butler ha detto stamane che «non c'è convegno più importante di questo» e che il suo intervento sarà ispirato a questa valutazione.

Oggi, approfittando della pausa dei lavori, Butler è stato ospite a colazione della delegazione britannica all'ONU, dopo di che si è incontrato con William Foster, capo della delegazione americana. In serata, infine, ha partecipato ad un pranzo con i rappresentanti di tutti i paesi occidentali. Domani, prima di rientrare a Londra, il ministro offrirà una colazione a tutti i partecipanti alla conferenza.

Secondo indiscrezioni di fonte giornalistica, la settimana che si è aperta oggi potrebbe anche vedere la presentazione, da parte polacca, di un piano dettagliato basato sulle proposte di Gomulka del 25 dicembre scorso per un «congelamento» delle armi nucleari nell'Europa centrale. Questo piano includerebbe un divieto, per la Germania occidentale, di ospitare nei suoi porti unità della costituenda forza atomica multilaterale della NATO e di ospitare sul suo territorio depositi di armi nucleari destinate alla forza stessa. Gli altri paesi inclusi nell'area del «congelamento» sarebbero la Repubblica democratica tedesca, la Cecoslovacchia e la stessa Polonia.

GINEVRA — Il ministro degli Esteri inglese, Butler rilascia dichiarazioni al suo arrivo all'aeroporto. (Telefoto)

Bruxelles

Si decide oggi la fusione MEC-Ceca-Euratom

Dal nostro inviato

PARIGI, 24.

I ministri degli affari esteri dei Sei si sono ritrovati oggi a Bruxelles: domani, sarà discusso il problema della fusione degli esecutivi delle tre comunità. Si tratta di raggruppare in un unico organismo questi tre istituti: commissione del MEC, commissione dell'Euratom e Alta autorità della CECA. Sulle questioni di principio non vi sono grandi divergenze — in quanto la sovranazionalità delle istituzioni europee è stata accantonata — ma alcuni ostacoli si ergono tuttavia sulla strada della unificazione, che dovrebbe essere messa a punto per il 1. gennaio prossimo.

Uno dei problemi che possono ritardarne l'esecuzione è quello della sede futura delle istituzioni unificate, che dovrebbe essere Bruxelles, ma il Lussemburgo si oppone all'idea di perdere nella propria capitale la sede della CECA. Un'altra questione è quella che concerne il numero dei membri della futura commissione unificata: Francia, Italia e Germania di Bonn sarebbero per una commissione a nove membri — che darebbe ai tre maggiori componenti della CEE una doppia rappresentanza — ma Belgio e Paesi Bassi intendono avere diritto anch'essi a due esponenti e propongono di portare a 14 i componenti della Commissione. Ma il tema più grosso della discussione non risulta all'ordine del giorno: esso concerne l'estensione dei poteri del parlamento europeo. Si sa che, a tal proposito, Saragat (il quale da Parigi si è direttamente recato a Bruxelles domenica) è sostenitore della tesi della democratizzazione della futura assemblea e sarebbe pronto ad esprimersi contro la discriminazione attuale negli organismi europei.

Un problema bruciante dell'incontro è quello che concerne la richiesta di associazione della Spagna franchista alla comunità: è evidente che l'atteggiamento italiano — unico paese in cui vi sia una rappresentanza socialista al governo — diventa la pietra di paragone per giudicare di ogni futuro orientamento della nostra politica estera. Bonn è apertamente favorevole all'ingresso di Franco nella comunità; Parigi è incerta; Belgio, Lussemburgo e Olanda sembrano pieni di perplessità, almeno a parole.

Il consiglio ha approvato oggi un provvedimento che consente a varie categorie di commercianti, artigiani e agenti pubblicitari, cittadini di uno dei sei paesi, di svolgere la loro attività negli altri cinque, salvi i casi in cui l'esercizio di determinate attività sia subordinato a speciali norme di legge.

m. a. m.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Settentore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciali: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19

Rivelato da giornali americani

Attacco al Viet Nam preparato in USA?

Alti funzionari americani a Saigon premono su Washington in appoggio alle tesi del dittatore Ngueyn Khan

NEW YORK, 24

Autorevoli organi di stampa degli Stati Uniti affermano oggi che il governo di Washington sta considerando la possibilità di operazioni aggressive contro la Repubblica democratica vietnamita, a partire dal territorio del Viet Nam del sud, e interpretano il «monito» indirizzato dal presidente Johnson ai vicini settentrionali di quest'ultimo (la Cina e, appunto, la Repubblica democratica vietnamita) come un'indiretta conferma di questo proposito.

Sotto il titolo «Gli Stati Uniti stanno considerando di estendere la guerra al Viet Nam del nord» il *New York Times* scrive che il governo sta studiando la possibilità di «attacchi» alla RDV come parte di una manovra intimidatoria e di «alleggerimento» della guerriglia nel Viet Nam del sud, le cui sorti volgono al peggio per gli imperialisti e i loro satelliti di Saigon. Altri obbiettivi sarebbero quello di «saggiare i legami tra Pechino e Hanoi» e di controbilanciare gli effetti della presa di posizione di De Gaulle a favore di un'evacuazione del sud-est asiatico e di una «neutralizzazione» del Viet Nam del sud.

A sua volta, in un dispaccio che la *New York Herald Tribune* pubblica con grande rilievo, l'UPI scrive che alti funzionari americani a Saigon appoggiano presso il governo di Washington la tesi del dittatore Ngueyn Khan, secondo la quale una «estensione della guerra al nord», ad opera delle unità sud-vietnamite appositamente addestrate dalla CIA, è indispensabile per rafforzare il morale delle truppe sud-vietnamite ed evitare una disfatta.

Rinuncia di U Thant per Cipro

NEW YORK, 24

Si apprende da fonte diplomatica competente che il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha comunicato questa sera al presidente del Consiglio di Sicurezza, il brasiliano Alfredo Bernardes, di essere costretto a rinunciare ai suoi tentativi nella ricerca di una formula di regolamento sulla crisi di Cipro. La stessa fonte informa che il presidente del Consiglio di Sicurezza ha convocato questa sera a una riunione i membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza (Marocco, Costa d'Avorio, Norvegia, Bolivia, Brasile e Cecoslovacchia) per invitarli a cercare una formula di regolamento per Cipro.

Il Consiglio di Sicurezza si riunirà domani, e dovrebbe adottare una risoluzione sul cui contenuto i membri sono divisi in due gruppi: da una parte Stati Uniti, Gran Bretagna, Brasile, Formosa, Francia e Norvegia; dall'altra Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Marocco, Bolivia e Costa d'Avorio.

I primi appoggiano la tesi turca, che è questa: il Consiglio di sicurezza deve fare esplicito riferimento al trattato «di garanzia» per la costituzione di Cipro firmato da Londra, Atene ed Ankara. I secondi invece sono schierati con la posizione del governo cipriota il quale chiede che il Consiglio di sicurezza inviti tutti i membri dell'ONU a rispettare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'isola.

Il nocciolo è proprio qui: menzionando il trattato di garanzia di Zurigo, nel quale ai tre «garanti» è riconosciuto il diritto di azioni unilaterali per ristabilire «lo stato degli affari» a Cipro, si apre la strada all'intervento militare turco. E per garantirsi contro questa minacciosa prospettiva, Makarios vuole un impegno di tutti i membri dell'ONU al rispetto dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del suo paese.

Vienna

Klaus formerà il nuovo governo

VIENNA, 24

Il comitato esecutivo del partito popolare (democristiano) austriaco ha accettato oggi le dimissioni del cancelliere Alfons Gorbach. Al suo posto è stato designato Joseph Klaus, presidente del partito e capo dell'ala anti-Gorbach, al quale veniva rimproverata mancanza di energia nei confronti dell'altro partito della coalizione governativa, il partito social democratico.

Il nuovo governo dovrebbe essere, come quelli precedenti, una coalizione di popolari e socialisti. All'assemblea nazionale i primi hanno 81 seggi, i secondi 76.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Borse

si, giacchè questo appello, per essere rivolto a tutti, finisce per esserlo a nessuno» e aggiunge che l'appello di Moro è fondato su una «imparzialità che gli impedisce di penetrare nel vivo della situazione e in definitiva di essere seriamente ascoltato e responsabilmente seguito».

Il direttore dell'organo socialista afferma che nell'articolo moroteo, «confuse tra la folla di interessi legittimi e ragionevoli si mescolano esigenze e pretese di ben diversa natura, e non è lecito confondere le prime con le seconde per rivolgere lo stesso discorso a entrambe». Fra la esigenza di aumentare il salario del macchinista ferroviario sotto la minaccia sindacale di arrestare il traffico e la esigenza del possessore di capitali di continuare a godere dell'immunità tributaria sotto la minaccia di esportare i suoi capitali, non esiste nè omogeneità, nè paragone possibile. Con una punta di sarcasmo, Lombardi afferma di non negare all'on. Moro «un forte impegno morale visibile attraverso il suo stile sofferto»; ma al di là dell'impegno morale è facile — aggiunge — «riconoscere il limite politico che gli deriva da una ristretta posizione interclassista e perciò negata a una percezione pronta e diremmo automatica del carattere antagonistico delle forze sociali operanti nel paese».

Lombardi aggiunge che «si tratta di quel limite che ha impedito fino ad oggi di riconoscere la ragione naturale degli ostacoli e dell'opposizione alla politica di centrosinistra e che l'ha indotto e continua a indurlo ad assegnarle il falso scopo della lotta al comunismo. Col PCI — scrive ancora Lombardi — noi abbiamo aperto un discorso anche più pesante di quanto non sia quello aperto dalla DC; ma non si può rimescolare tutto nello stesso recipiente, consentire cioè alla pratica dello "amalgama" per farne uscire un centrosinistra truccato come alternativa a una politica comunista che è solo un'ipotesi anzichè come alternativa alla politica moderata del centrismo che non è stata un'ipotesi, ma una tesi, cioè, una sperimentata realtà».

Un commento di completa adesione alla linea di Moro è quello della *Voce Repubblicana* che, riprendendo il tema di La Malfa, torna sulla inscindibilità fra programmazione e politica dei redditi, affermando che «la programmazione economica è innanzitutto politica dei redditi e la politica dei redditi è programmazione economica. Se questo problema della fusione concettuale e pratica della politica di programmazione e della politica dei redditi non viene subito affrontato e risolto è inutile continuare a occuparsi di programmazione: si tratterà in effetti di un esercizio vacuo e retorico». Dopo tale assunto, tuttavia, la *Voce* dà un saggio abbastanza allarmante su che cosa essa intende per «politica dei redditi», dando a vedere con chiarezza che, fra i tanti «egoismi» che denuncia vagamente, gli sta molto a cuore criticare con precisione gli aumenti salariali. Il giornale infatti, riferendosi alla vertenza degli autoferrotranvieri trova modo di tacciare di inutilità, o forse di dannosità, i riconoscimenti salariali guadagnati dalla categoria, quasi addebitando alla rivendicazione stessa la colpa se l'aumento non corrisponderà ad una crescita del «potere di acquisto reale» del salario.

Un elemento interessante, nella giornata di ieri, si è avuto con il tentativo di creare un parallelo sviluppo dei temi anticongiunturali e della «ripresa anticomunista». Tale elemento è emerso, con una certa evidenza, in molti discorsi del «dialogo con il popolo» tenuto dalla DC sulle piazze d'Italia. Mentre da parte degli ambienti cattolici più sensibili la questione dei rapporti con il PCI comincia a porsi nel senso di invitare la DC a contestare la politica del PCI «sul terreno sul quale agisce» e non su quello mitologico attribuitole (questo è il senso di un interessante articolo sull'argomento pubblicato da Pastore su *Nuovo Osservatore*), da parte della destra si accentua l'invito al rinvigorimento dell'anticomunismo classico. Il *Giornale d'Italia*, ieri commentava con soddisfazione il rilancio della DC dove si è colto «un accento anticomunista che da molto tempo era venuto meno nella DC». Ciò è bene, scrive il giornale più ottuso della destra italiana, poichè «solo un fermo atteggiamento anticomunista della DC può ridare fiducia al paese».

PROSSIMO CC DEL PSI Come era stato chiesto nell'ultima riunione della Direzione del PSI (dalla sinistra), il CC del partito socialista tornerà a riunirsi molto presto, forse il 3 o il 4 marzo, per un esame della situazione politica ed economica. L'Agenzia *Italia* confermava che alla richiesta della nuova sinistra si è detto favorevole anche Lombardi. La stessa Agenzia scriveva che «la discussione all'interno del PSI dovrebbe riguardare essenzialmente tre aspetti: il grado di attuazione degli accordi programmatici a suo tempo stipulati fra i quattro partiti, l'iniziativa del governo in campo congiunturale e il suo intervento nel settore economico, la politica estera». L'agenzia affermava inoltre che «il CC dovrebbe anche "sensibilizzare" il problema più volte discusso, ma non ancora definito, di una verifica dell'applicazione dei deliberati del 35° Congresso».

Mafia

dai precedenti penali riportati nelle proposte per il soggiorno obbligato, fatte dalla questura agli inizi di questo mese.

Il Tribunale inficia quindi la validità della sospetta riabilitazione ottenuta nel '44 dal capomafia, dato che «*un nuovo orientamento ebbe a profilarsi successivamente nei sistemi delittuosi* (di Genco Russo - n d r.) *tant'è che egli nel '54 con la morte di Calogero Vizzini da Villalba, ritenuto capo della mafia isolana, venne ad assurgere, nella comune opinione, alla posizione di successore del predetto nella malavita di Sicilia*»

E i giudici chiosano a questo punto: «*Risibile appare la giustificazione data in sede di interrogatorio dal diffidato, il quale, pur non contestando la validità della qualifica attribuitagli, ha addotto a propria scusa, circa la sua inerzia al riguardo, che alla posizione asseguatagli non aveva dato alcuna importanza, essendo questa, peraltro, frutto di una macchinazione proveniente da avversa fazione politica*».

La motivazione del decreto si addentra quindi nei rapporti intercorsi tra *Peppe Jencu* e noti esponenti della malavita italo-americana, tra cui alcuni sospettati di traffico di stupefacenti: rapporti che «*denotano l'inserimento del Genco Russo in illecite attività sul piano internazionale, e la sua ingerenza nelle relazioni della più callida delinquenza*», rappresentata tra l'altro da uomini come Lucky Luciano, o Santo Sorce. A proposito di quest'ultimo Genco Russo aveva affermato, nel corso del suo interrogatorio di fronte al Tribunale, che gli affari con il Sorce riguardavano soltanto opere di beneficenza.

E veniamo, ora, alla parte del decreto che investe particolareggiatamente le responsabilità degli organi pubblici. Dopo aver respinto le incredibili giustificazioni addotte da Genco Russo per tentare di spiegare ai suoi giudici come era riuscito a fare tanti soldi (circa cento milioni di patrimonio, stando agli accertamenti), i giudici affermano testualmente:

«E' ingiustificabile il credito, goduto prevalentemente su basi fiduciarie presso diversi istituti bancari (si tratta del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio per le province siciliane, n d r.) **e presso il Consorzio agrario provinciale di Caltanissetta, al quale il Genco Russo deve ben oltre nove milioni di lire. Tale situazione debitoria, per un ammontare complessivo, esclusi gli interessi, di oltre 70 milioni, di cui solo 24 milioni per mutuo bancario con garanzia ipotecaria per un importo complessivo di 36 milioni, può logicamente spiegarsi soltanto in relazione a posizioni di particolari favori tributati ad una personalità atta ad esercitare influenza, mancando una adeguata capacità di responsabilità patrimoniale, afflitta, per altro, dalla recente crisi agricola, alla quale il diffidato ha addirittura attribuito la causa dell'invendibilità dei suoi terreni.**

«Ora — prosegue la sentenza — **se la predetta capacità patrimoniale viene rapportata all'entità dei finanziamenti ricevuti dal Genco Russo, appare evidente che un qualsiasi altro cittadino, portatore della stessa potenzialità economica, mai avrebbe potuto ottenerli, secondo gli ordinari criteri in uso presso le banche. Inoltre non è neppure vero che la fiducia accordatagli riposava su una riconosciuta scrupolosità e puntualità nello assolvere le obbligazioni assunte, dato che dalla stessa documentazione prodotta dalla difesa risultano numerose proroghe delle scadenze e rinnovi dei crediti».**

Il tribunale cita poi le vicende dell'acquisto del feudo Graziano di Caltanissetta come prova di «*un agire vessatorio del Genco Russo, intimidatore in combutta con la mafia dell'Agrigentino*», il che basterebbe a dimostrare, seppure ce ne fosse ancora bisogno, di quali e quanto estese ramificazioni fosse fatto il potere del capomafia. Da tutte queste considerazioni il tribunale trae il convincimento che «*sussistono fatti certi e obbiettivi in base ai quali il Genco Russo deve considerarsi come abitualmente e notoriamente dedito a traffici illeciti; che, per la sua condotta e il suo tenore di vita, sia da ritenere persona arricchitasi con proventi di delitto e che, per le manifestazioni cui ha dato luogo, e proclive a delinquere*».

Il tribunale trova anche modo di denunciare, come ulteriore elemento di accusa nei confronti di Genco Russo, proprio quella scandalosa petizione in favore del capomafia: «*Trattasi di lettere a stampa riempite a mano, con le generalità dei firmatari, variamente qualificati, quali ecclesiastici, esponenti locali di un partito politico, professionisti, insegnanti, commercianti ed appartenenti ad altre diverse categorie sociali. La uniformità e la predisposizione di tali attestazioni — con le quali si pretenderebbe dimostrare una generalità di consensi — invero manifestano, di per se stessi non già un moto spontaneo e una disinteressata simpatia, bensì una forma precostituita di organizzazione, onde si evidenzia la mancanza sia di singole iniziative che di liberi e personali apprezzamenti da parte dei firmatari ed un modello di mallevieria convenzionalmente creato*».

Nella parte finale della lunga motivazione i giudici affrontano quindi l'aspetto più delicato e sconcertante della vicenda: come e perchè Genco Russo è continuato ad essere, in questi anni, un capomafia.

«Non si spiega anzitutto, il tribunale, come l'interessato che, altresì, è persona sprovveduta in qualsiasi campo: morale, culturale e sociale, abbia potuto raggiungere cariche pubbliche e private tra le quali alcune in Mussomeli in seno al Comitato ECA e al Comune (dove sedette come consigliere comunale della DC - n d r) **e in campo provinciale in seno ad un organo di un partito politico** (Il Comitato provinciale dc - n d r) **se non in virtù di quel tipico rispetto che lo hanno posto al centro di impalpabili trame ed interessi ramificati nei più vari ambienti, non escluso quello politico; trame che, nell'aspetto più generale del fenomeno, costituiscono già oggetto di esame della Commissione parlamentare di inchiesta per la mafia. Ed il corale consenso di cui sono portatori i moduli a stampa, data l'ibrida personalità del Genco Russo, deve ritenersi il prodotto di quel particolare timore reverenziale, di cui i mafiosi sono soliti godere in quella cerchia di ambienti, in cui riescono a raggiungere posizioni di privilegio, attraverso l'ostentazione di atti di beneficenza e di favoritismo, posti in essere con freddo calcolo, al fine di nascondere una realtà fatta di violenze e di rappresaglie».**

Sparsasi d'un lampo la notizia della decisione dei giudici, i primi commenti della opinione pubblica sono assai positivi. Man mano che la gente viene informata delle parti più importanti della motivazione, un senso di soddisfazione si diffonde in città. Ovunque, qui a Caltanissetta, non si parla d'altro. Il decreto penale è stato notificato, nel pomeriggio, anche a *Peppe Jencu*, il quale da tre settimane, come sapete, è rinchiuso nel carcere borbonico di Malaspina. Da un momento all'altro dovrebbe avere inizio la fase finale della vicenda, con il trasferimento del capomafia a Lòvere. I suoi avvocati dal canto loro, dopo aver messo in atto qualsiasi tentativo per strappare Genco Russo ad una sì esemplare condanna, hanno annunciato che presenteranno immediatamente ricorso in Corte d'Appello. Ma la legge prescrive che, in questo caso, l'appello non sospenda l'esecutività del decreto. Nulla più impedisce, dunque, che il capomafia sia allontanato dalla Sicilia.

La vedova di un mafioso

Accusa in aula i tre assassini del marito

PALERMO, 24.

Serafina Battaglia — la donna che dopo il duplice assassinio del marito e del figlio ad opera di una «cosca» rivale aveva annunciato clamorose rivelazioni sui crimini mafiosi — ha mantenuto la promessa.

Stamane, al processo per l'uccisione del marito Stefano Leale, la donna ha fatto i nomi dei «killer» nel corso di un'udienza che ha avuto momenti di estrema drammaticità. «Sono stati i fratelli Francesco e Salvatore Maggio e Francesco Miceli di Godrano». Citando un altro mafioso — che peraltro l'ha smentita durante un breve e burrascoso confronto — la Battaglia ha affermato indirettamente che mandanti dell'omicidio furono i due «boss» di Alcamo Vincenzo e Filippo Rimi, catturati recentemente dopo anni di latitanza.

Le rivelazioni della Battaglia, anche se finora non sembrano fondamentali rispetto al groviglio sanguinoso dei crimini commessi per ordine delle più potenti «cosche» palermitane, sono certamente le più clamorose dopo quelle di Simone Mansueto nel processo contro i mafiosi di Tommaso Natale.

La vicenda di Serafina Battaglia — la «vedova con la trentotto» come qualcuno ha definito la donna che dalla tragica fine del congiunti vive con una pistola sotto il cuscino e la volontà rabbiosa di vendicarsi — è una tipica vicenda di contrasti mafiosi suggellati a colpi di «lupara».

Stefano Leale, mafioso anch'egli, da addetto ai servizi di nettezza urbana ad Alcamo divenne proprietario di una torrefazione a Palermo e di terreni e mise insieme un patrimonio di alcune centinaia di milioni. La sera del 9 aprile 1960 fu crivellato di proiettili dinanzi al suo negozio. Due anni dopo, il 30 gennaio 1962, il figlio Toti Leale fece la stessa fine. Lo colpirono alle spalle a meno di duecento metri dalla casa di Pietro Torretta, un altro «boss» cui il giovane si era rivolto per aiuto e protezione. Per vendicare il padre Toti Leale aveva invano tentato di assassinare i Rimi durante una spedizione ad Alcamo.

Ruby

nella sua cella. «Suicidio», è la versione ufficiale.

Lo strano ferimento di Warren Reynolds e la stranissima morte di Betty Mac Donald, in teoria, potrebbero anche non aver nulla a che fare con il «caso» Kennedy-Oswald-Tippit-Ruby. Ogni anno, nel Texas, vengono consumati diecimila delitti, di cui novemila restano impuniti. Nella sola Dallas, sempre ogni anno, avvengono più assassinii che in tutta la Gran Bretagna, e ciò si spiega anche col fatto che le armi da fuoco si possono comprare così facilmente come le canne da pesca (lo spiega Jon Brimbridge, nel suo volume «Texas sbalorditivo»). Niente di strano, quindi, se alcuni «amici» di Ruby, più o meno indirettamente coinvolti nell'attentato a Kennedy, o nell'uccisione di Oswald, vengono gravemente feriti o soppressi in una città dove il sangue scorre con tanta frequenza per le strade.

Tuttavia, il nuovo capitolo del «giallo» politico che ebbe inizio con la morte di Kennedy presenta singolari analogie con un'altra faccenda: uno dei migliori amici di Ruby, accusato di tentata corruzione nei confronti dello sceriffo di Dallas, arrestato, condannato, quindi scarcerato e posto in libertà provvisoria, fu poco tempo dopo misteriosamente strangolato. Tutto questo induce alcuni a dire che la cosa peggiore, per Ruby, sarebbe ora un'assoluzione... benché si possa morire anche in carcere, impiccati... In conclusione, sembra assai probabile che il Reynolds e la Mac Donald fossero due bocche, ciascuna nel suo settore di conoscenze, troppo loquaci, e che «qualcuno» abbia voluto chiuderle per sempre. Resta un interrogativo: perché la polizia ha taciuto su questi fatti per oltre un mese? Ma la risposta non sarà poi tanto difficile trovarla, con un po' di pazienza

A Dallas, frattanto, i difensori di Ruby hanno consegnato al giudice Joe Brown un'eccezione procedurale, secondo cui tutti quelli che hanno assistito all'uccisione di Oswald trasmessa «in diretta» dalla TV non possono giudicare l'imputato. Analoga eccezione è stata presentata alla Corte Suprema del Texas, che — si apprende in serata — ha respinto l'eccezione.

l'editoriale

tutta la sua ampiezza. Nè ci si venga a dire che si è ereditata una situazione assai grave, perchè questo lo sappiamo benissimo: il problema è di manifestare una chiara volontà politica che invece non c'è. Così crescono le preoccupazioni in tutti gli strati della popolazione meridionale: in molti casi siamo già al panico apertamente manifestato. E di fronte a questo, di fronte ai giovani che continuano ad emigrare, ai piccoli e medi imprenditori sempre più allo scoperto, di fronte alle avvisaglie di licenziamenti da alcune fabbriche nuove e alle sospensioni di lavori in corso, non si sa dire altro se non la storiella pseudomeridionalistica che l'intervento «straordinario» continuerà e che la Cassa sarà «prolungata» per altri quindici anni. Ma questa storiella non serve a niente: perchè anche la permanenza in vita della Cassa o la sua trasformazione o il suo scioglimento fanno tutt'uno con il discorso (che il Parlamento deve ancora iniziare) sugli obbiettivi, sui contenuti e sugli strumenti della programmazione nazionale

Quando noi chiediamo la convocazione immediata di una Conferenza nazionale sull'emigrazione, non pensiamo certo a una taumaturgica soluzione del problema, solo sul piano dello studio e dell'elaborazione. Pensiamo soprattutto alla chiara manifestazione di volontà politica che questo fatto rappresenterebbe, agli occhi di milioni di meridionali, quando fosse resa ben evidente l'intenzione di giungere a reali proposte di riforme (soprattutto nel campo agrario), quando si assumesse come obbiettivo di governo quello di bloccare l'esodo e quando a questo obbiettivo fossero indirizzati *tutti* gli strumenti legislativi esistenti o che si afferma di voler apprestare, dall'ordinamento regionale all'urbanistica

Non si può ulteriormente concedere alla tattica dilatoria dell'on Moro. Il Parlamento deve essere investito, nel giro dei prossimi giorni, di tutto il complesso dei problemi che riguardano la politica economica attuale e il modo come si intende procedere verso la programmazione La stessa gravità della situazione rende più pericoloso, per tutta la nostra vita democratica, il ristagno cui è costretto il Parlamento E riteniamo che la politica meridionalistica possa rappresentare un utile ed efficace punto di partenza per una discussione più generale e politicamente impegnativa.